

NON PROFIT

Sostenibilità. In arrivo una direttiva che rafforza le regole di trasparenza per le grandi imprese

Pressing Ue sui rendiconti

Nei bilanci più informazioni ambientali, sociali e di governance

Elio Silva

La data è fissata da tempo nell'agenda comunitaria: il 15 aprile approderà al Parlamento europeo la proposta di direttiva sulla trasparenza dell'informazione societaria in tema di Csr e sostenibilità (*New transparency rules on social responsibility for big companies*), documento che a sua volta integra le disposizioni sulla reportistica di bilancio adottate a giugno dell'anno scorso (direttiva 2013/34). Le nuove regole, in pratica, prevedono per le imprese o gruppi che operano nella Ue con oltre 500 dipendenti di rendere pubbliche, su base annuale, le informazioni di natura non finanziaria (ambientale, sociale, di governance), nonché le *policies* di genere, quelle sul rispetto dei diritti umani e sulla gestione delle diversità.

Il campo di applicazione dovrebbe riguardare solo le società quotate e quelle del settore

bancario-assicurativo (definite nel testo come *public interest entities*), in base al principio del «*comply or explain*», che potrebbe essere soddisfatto, salvo eccezioni, con la mera emissione di un rapporto di sostenibilità. Il bacino potenziale, secondo una prima stima del network Gri (*Global reporting initiative*), potrebbe essere di almeno 6mila imprese nell'area Ue, a fronte delle 1.350 che nel 2012, ultima annualità consuntivata, hanno pubblicato un report sociale o di sostenibilità.

Numeri che a prima vista possono apparire modesti, ma che non debbono trarre in inganno circa la reale portata del nuovo pacchetto-trasparenza che, se puntualmente attuato, è destinato a rappresentare un'autentica svolta nella valutazione dei fattori di sostenibilità all'interno dei business aziendali. Tanto che il cambio di passo non è stato accolto con il medesimo entu-

siasmo da tutti i Paesi dell'Unione e l'esito della partita resta tuttora incerto, soprattutto alla luce dell'ormai prossima scadenza della legislatura parlamentare. La materia sembra, però, aver trovato un punto d'equilibrio a fine febbraio, allorché la presidenza del Consiglio Ue (affidata in questo semestre alla Grecia) e il Coreper, il comitato permanente dei 28 Stati membri che prepara i lavori del Consiglio stesso, hanno raggiunto un'intesa su un testo unificato. Il traguardo, così, appare ora a portata di mano.

La proposta di direttiva amplia la quantità e qualità delle informazioni richieste in materia di impatto ambientale e sociale delle attività produttive. Prevede, inoltre, una descrizione delle *policies* di genere e di gestione della diversità, da integrare con il capitolo relativo alla corporate governance. Viene, altresì, prefigurata la possibilità che

I NUMERI**500****La soglia dei dipendenti**

È la quota minima di occupati in un'impresa, sopra la quale dovrebbe trovare applicazione la nuova direttiva comunitaria sulla rendicontazione di Csr

6mila**Le imprese interessate**

È il numero delle grandi aziende o gruppi che dovrebbero rientrare nell'orbita delle disposizioni

1.350**I rendiconti pubblicati**

Secondo il Gri (*Global reporting initiative*) a oggi è questo il numero dei report di sostenibilità pubblicati nell'Unione europea

in futuro i gruppi multinazionali siano chiamati a produrre un report annuale per ogni singolo Paese dove operano, con la segnalazione di profitti realizzati, tasse pagate e sussidi pubblici.

In ogni caso, anche se la direttiva otterrà il disco verde il mese prossimo, non sono ipotizzabili effetti immediati, sia perché vanno tenuti presenti i tempi (che non sono mai brevi) di recepimento delle direttive da parte dei Paesi membri, sia per le persistenti incertezze sulla soglia di applicazione oltre i 500 dipendenti, ritenuta da alcuni troppo stringente e da altri, al contrario, troppo larga. Il risultato che si prospetta segnerà, comunque, una vittoria per i network e le organizzazioni internazionali (tra i quali Ocse, Gri, Emas, Ilo) che si sono battuti sul principio che vanno migliorati e rafforzati gli standard di rendicontazione non finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le società. Fra 300 e 400 le grandi realtà italiane inizialmente interessate

Uno strumento utile alla competitività

Saranno fra 300 e 400 le realtà italiane (società quotate o gruppi finanziari e assicurativi) interessate in prima battuta all'applicazione della direttiva sul *non financial reporting*. La stima, su un totale di 6mila imprese nell'area Ue, arriva dal Gri, *Global reporting initiative*, il network internazionale con base ad Amsterdam che produce le linee-guida sui bilanci di sostenibilità.

«La maggior parte delle società interessate - osserva Silvio De Girolamo, *chief internal*

audit del gruppo Autogrill e rappresentante italiano nello *Stakeholder council* del Gri - già emette un rapporto di sostenibilità annuale che, magari con qualche integrazione, riuscirà sicuramente a coprire gli ambiti che non producono un report non finanziario - aggiunge - il compito potrà all'inizio risultare impegnativo, ma va tenuto presente che la direttiva offre una buona occasione per monitorare e gestire ambiti non ancora presidiati, che invece, in

uno scenario competitivo globale, saranno sempre più importanti».

Per Luca Guzzabocca, *co-chairman* del network *Acquisti & sostenibilità*, i progressi richiesti dall'imminente direttiva si dovrebbero tradurre in un'accelerazione dell'impegno e della consapevolezza in materia sociale. «La sostenibilità è qualcosa che le imprese attuano al di là delle leggi vigenti - spiega - per cui l'impegno è di per sé volontario, con limitati investimenti di risorse e stru-

menti. Ora questa direttiva spingerà verso una crescita di attenzione e soprattutto di esecuzione, guidata entro un binario normativo che sarà utile tanto per le imprese, quanto per la comunità. Si introdurrà un fattore di comparazione e competizione tra le grandi aziende: quelle meno convinte potranno rendicontare limitatamente agli obblighi, mentre le più lungimiranti potranno sfruttare la chance per trasformare la trasparenza in nuove opportunità di business».

Positivo anche il giudizio di Ettore Pollicardo, presidente e amministratore delegato di Bureau Veritas Italia, gruppo multinazionale che opera nei servizi di controllo, verifica e certificazione di qualità. «Siamo convinti che la rendicontazione sia fondamentalmente uno strumento di gestione interna, utile per avere una migliore comprensione delle attività e per identificare eventuali aree di inefficienza. È però fondamentale dotare le imprese di strumenti adeguati per garantire la qualità dei report e la comparabilità dei dati».

E. Si.

© RIPRODUZIONE RISERVATA